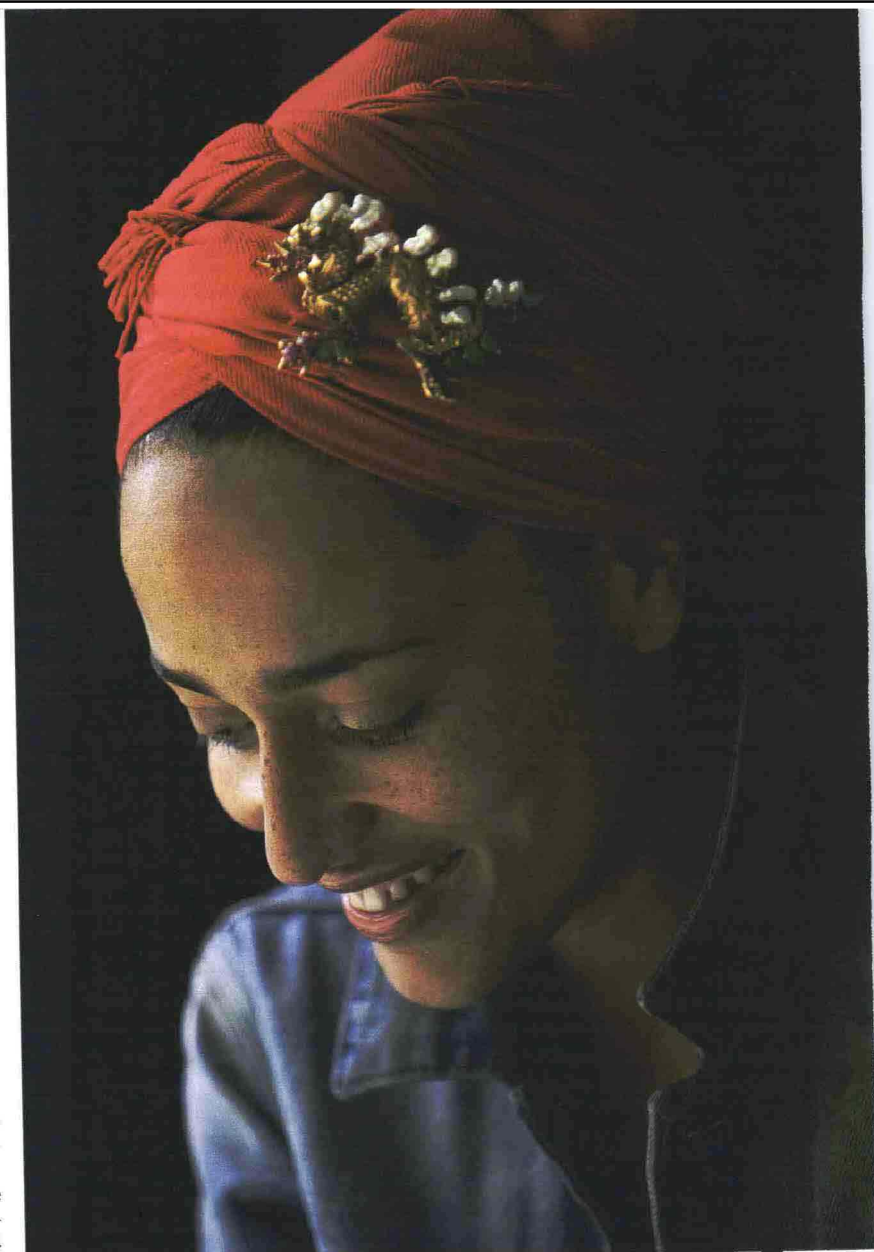


La prima volta che ho incontrato Zadie Smith era stato a Soho, Londra, più di una decina di anni fa all'uscita del suo romanzo rivelazione *Denti bianchi*, sulla Londra multiculturale. Magrissima, i jeans customized, i capelli raccolti sulla nuca, l'andatura di una giraffa, arrivò all'appuntamento con un'ora di ritardo, ma fu generosa, ci lasciammo all'imbrunire. La puntualità non deve essere il suo forte, ma oggi ha una buona scusa: Katherine, la bimba di qualche mese che ha avuto dal marito Nick Laird con cui vive tra Londra e New York. «Scusa, devo allattare, sai com'è...», dice al telefono in italiano, lingua che le è rimasta appiccicata dopo il suo lungo soggiorno a Roma e che insisterà a parlare durante l'intervista. Ci troviamo nel giardino del pub The Swan, non lontano dal festival letterario di Hay-on-Wye, dove Smith, 34 anni, un po' appesantita dalla gravidanza ma sempre bellissima (sì, nel vero senso: solo lei puoi avvolgersi i capelli in una vecchia sciarpa rossa e non sembrare uscita da un campo profughi ma dalle mani sapienti di una stylist), è venuta a presentare una raccolta di saggi scritti in varie occasioni: *Cambiare idea* (uscirà l'8 settembre per **Minimum Fax**). Strepitosa perché dopo due romanzi (*L'uomo autografo*, *Sulla bellezza*) Smith conferma un talento eclettico passando con grande disinvoltura da critica letteraria (Kafka, Nabokov, David Foster Wallace), a biografa (il saggio sulla morte del padre mi ha quasi soffocato per l'emozione), a esperta

Foto di A. Comiri/Contrasto



LA COERENZA INGANNA

CULT

«Voi italiani usate gli aggettivi in modo casuale. Risultato? Grande effetto, poca verità». In quest'intervista Zadie Smith si diverte a sparigliare i giochi. Come fa anche nella sua prima raccolta di saggi, "Cambiare idea": «Kafka? Uno scrittore comico» di Mara Accettura

di cinema (spassosissima su Katharine Hepburn e Greta Garbo, *Bellissima* di Visconti), a giornalista di viaggi, rivendicando il diritto «all'incoerenza ideologica come articolo di fede». «L'idea era di enfatizzare l'ambivalenza come valore positivo. Non è nel mio carattere essere certa di qualcosa. Tanto vale essere onesti: cambio spesso idea», spiega.

In I loro occhi guardavano Dio: cosa significa soulful, ci regala un'immagine di sua madre che a 14 anni le dà da leggere autori afroamericani. A lei non piace, salvo cambiare idea con Zora Neale Hurston.

«Sì, ero riluttante. Non volevo che lei presupponesse che un libro mi sarebbe piaciuto perché aveva a che fare col mio aspetto fisico. Non volevo identificarmi in un cliché come quello che siccome sei donna ti piacciono i romanzi. Rivendicavo la libertà di scegliere non in base a ragioni etniche. Ma lei, vedendolo sul comodino, insistette e aveva ragione perché è un libro fantastico che prende l'amore molto seriamente e dove la protagonista ha una grande personalità, non è un accessorio o l'interesse amoroso di qualcuno».

Quando ha iniziato a sentirsi mixed race?

«È come chiederle quando ha iniziato a sentirsi bianca... Non esiste!».

Be', c'è sempre un momento nella nostra storia quando scopriamo di venire da una particolare cultura.

«Forse la classe sociale è più significativa. Determina tutto. Almeno in Inghilterra. Non ho cambiato colore, ma classe sociale sì, certamente, grazie all'istruzione. Per il resto, sono metà bianca e metà nera. Inglese».

Qualche importanza ce l'ha però. Lei scrive che i lettori bianchi sono colour blind: non vedono i colori.

«Mi ricordo una studentessa che un giorno venne a trovarmi quando insegnavo ad Harvard. Era arrabbiata. Secondo lei i miei romanzi erano pieni di gente di colore per richiamare

l'attenzione. È interessante l'idea che i non bianchi in un romanzo siano una specie di trucco o di decorazione. Ed è interessante che lei, bianca, si percepisse come un essere neutro e quindi i protagonisti bianchi non le apparissero strani e non richiamassero l'attenzione. Erano semplici essere umani, mentre i miei erano esotici. Molta gente legge proprio così».

Leggere è un talento. Lo spiega molto bene nel saggio su Kafka.

«Ieri ho letto in una biografia di Forster due bellissime frasi, una sull'incontrare lo scrittore dove lavora e l'altra sulla critica, che è una specie di amore attivo. Quando leggi bene incontri lo scrittore nel posto in cui lavora, non combatti con lui. Max Brod era un lettore ideologico e credeva che Kafka fosse una specie di filosofo o di profeta religioso. Credo che solo negli ultimi 15-20 anni la gente abbia iniziato a leggere Kafka libera dall'interpretazione di Brod. Il che è più divertente perché Kafka può essere uno scrittore molto comico. Ma la critica degli anni 50 è così seria, pomposa e codarda rispetto all'interpretazione di Brod».

In Rileggere Barthes e Nabokov cita Barthes: «Prezzo della nascita del lettore non può che essere la morte dell'autore».

«Oggi è comunemente accettato che i lettori siano liberi di interpretare un testo ma negli anni 60 era rivoluzionario. Esercitare la propria giurisdizione su un romanzo è la rivendicazione di un potere».

Nabokov infatti aveva un'idea completamente diversa del suo lettore.

«Sì, chiedeva una sottomissione assoluta, quasi devozionale. Il suo lettore ideale era un collezionista di farfalle e per quanto mi piaccia Nabokov non lo amo fino a questo punto».

E come funziona per lei?

«Mi piace avere un certo rispetto per l'intenzione dell'autore. Non posso farci nulla, dipende dal fatto di essere una scrittrice. Sono consapevole di quello che scrivo e del perché lo scrivo ed è più bello quando i lettori

«Credo che scrivere sia controllare il disgusto per se stessi. Mentre lo faccio non sto per niente bene. Leggere è molto più divertente, non ci sono effetti collaterali»

ti seguono per un pezzo di strada».

Chi è il suo lettore ideale?

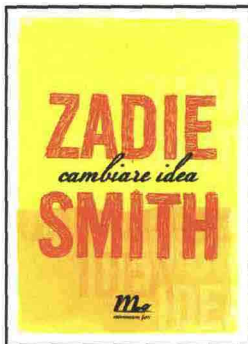
«Io. Credo che sia vero per molti scrittori perché chi vuole leggere allo stesso tempo su Anna Magnani, Kafka e mio padre? La risposta è io! (ride). Non lo so. Forster non avrebbe mai immaginato che un giorno, trenta anni dopo la sua morte, una ragazza nera sarebbe stata una lettrice così devota. Il mio lettore ideale non lo riconoscerei nemmeno se lo incontrassi. Però a volte sono io stessa ad andare dai miei scrittori preferiti per dirgli quanto amo il loro lavoro. Sono una grande fan».

In una lista di consigli per i giovani autori scrive: «Dire sempre la verità ed essere rassegnati a quella tristezza che deriva dal non essere mai soddisfatti».

«Sì, io amo il mio lavoro ma non sono tra gli scrittori che quando scrivono pensano di aver ottenuto un grande risultato. Credo che scrivere sia controllare il disgusto per se stessi. Mentre lo faccio non sto per niente bene. Leggere è molto più divertente, non ci sono effetti collaterali».

Crede che abbia a che fare col dire la verità?

«Sì, esattamente. E più ne parli più diventa difficile e doloroso per te e per chi ti sta intorno. Infatti mi sono divertita molto, molto di più a scrivere *Cambiare idea* perché i pezzi sono brevi, puoi controllarli. Puoi esprimerti al meglio in un contesto piccolo, sei distaccato e parli di fatti o di libri che hai amato. Mi piacerebbe scrivere un altro libro così».



Quello che ricorda sugli ultimi giorni di suo padre è molto commovente. La sua visita all'ospizio, guardare dvd insieme, le ceneri nel tupperware... Cosa pensava di una figlia che era riuscita ad andare Cambridge e a pubblicare?

«Era troppo vecchio quando ho iniziato a scrivere anche se ha ascoltato *Denti bianchi* in audiocassetta. Era contento sì, ma non ne parlava molto. Era ossessionato dall'idea di trovare il mio nome sul *Guardian* di cui era grande lettore e dal timore che tutto potesse andare in sfacelo per cui mi mandava per posta delle buste con banconote da 5 sterline...».

Scrivi che durante la guerra si era comportato umanamente nelle condizioni più disumane. Una frase che corregge subito dopo. Perché?

«Perché è una frase molto sentimentale, drammatica. Italiana. Grande effetto ma poca verità».

Italiana?

«La vostra è una lingua molto emotiva. Io non parlo bene l'italiano ma voi spesso esagerate. Dite che qualsiasi cosa è bella: una casa, il tempo, una persona. Anche simpatico è usato in modo casuale e non vuole dire molto. A me piace l'esattezza, per questo adoro Calvino. L'inglese è più preciso, non usa "beautiful" se non per situazioni specifiche».

L'inglese ha pure molti più vocaboli.

«Lo adoro. Mi ha dato un'istruzione, un modo di esprimermi, una carriera, una vita».

Suo padre era un fanatico e uno snob dello humour. Passione che vi ha unito laddove l'istruzione vi ha diviso.

«Sì, il senso dell'umorismo unisce gli inglesi quanto la cultura del cibo gli italiani. Riesce ad attraversare classi sociali e ad annullare le provenienze geografiche. Non importa quanto sei istruito e da dove vieni. Con Harvey (il padre, ndr) non potevo parlare di Anna Karenina ma potevamo guardare fino alla nausea *Fawlty Towers* e *Brian di Nazareth*. La commedia italiana non raggiunge i livelli di sofisticatezza di quella inglese... Non voglio insultare i vostri lettori, ma è così grossolana, e quei film con Christian De Sica... veramente terribili».

Che cosa pensa della nostra tv?

«Me lo chiede davvero? (Ride). Non ho visto *Videocracy* perché non riev-

sco a trovarlo ma conosco il documentario di quella autrice...».

Lorella Zanardo.

«Sì. È brillante ma purtroppo gratta solo in superficie. Penso che i miei amici siano rimasti scioccati perché non guardano la tv. Io la conosco bene perché quando vivevo in Italia mi aiutava con la lingua. Ero sbalordita! Mi si spezza il cuore a pensare che in poco tempo Berlusconi abbia rimosso un intero strato di cultura da un paese e che glielo abbiano lasciato fare. E cosa avete avuto in cambio? Donne in microscopici bikini».

Stop! Anche l'Inghilterra soffre di un problema simile. Natasha Walter ha scritto un saggio sull'ipersessualizzazione della cultura. Lei ha una figlia piccola. Si preoccupa?

«Certo. E pensare che mia madre, grande femminista, non si è mai truccata in vita sua. Mai. E io sono cresciuta senza trucchi. È stato all'università, a 21 anni, che qualcuno mi ha detto "forse dovrete fare qualcosa con le sopracciglia". E così mi sono depilata per la prima volta le sopracciglia e pure le gambe. Che enorme spreco di tempo!».

Vede spesso sua madre?

«Viviamo a Londra nello stesso quartiere dove sono cresciuta, Willesden. La nostra relazione è stata tempestosa per molto tempo ma adesso che ho una bambina provo una grande empatia per lei: era così giovane quando ha sposato mio padre e ha avuto me e i miei fratelli. Abbiamo recuperato. Prima di Katherine il passato non mi interessava, adesso mi affascina, non smetto mai di farle domande. Le famiglie sono degli incubi però sono anche una sorgente creativa. Se prendi troppo le distanze non hai nulla da cui partire, nulla su cui lavorare. Da adolescente odiavo mio padre e non riuscivo a parlargli, poi anche il mio rapporto con lui è cambiato e quando è morto mi sono resa conto di quanto lo adorassi. È stata una trasformazione completa».

Deve essere stato bizzarro vivere con dei genitori con una grande differenza di età (quasi 30 anni).

«È stato un matrimonio terribile. I miei si conobbero e sposarono nel giro di un mese. Ma sono stati insieme 12 anni. Incredibile, no? Oggi c'è gente che si sposa innamorata e si

«Le famiglie sono degli incubi ma anche una sorgente di creatività. Se prendi troppo le distanze non hai nulla da cui partire, nulla su cui lavorare»

lascia dopo sei mesi. Dicevano di rimanere insieme per i figli. E io: no, vi prego! Quando hanno divorziato ero contenta».

Come se la cava con la maternità?

«I primi mesi allattavo con una pila di libri accanto. Ogni volta che giravo pagina la bambina sobbalzava. Nick non era molto contento. Sono migliorata. Anzi, allattare è piacevole».

Una volta Cyril Connolly disse: «Non c'è nemico più cupo dell'arte di un passeggero nell'ingresso».

«È una stronzata. Quello che è cambiato nella mia vita è che mi sveglia molto prima la mattina e non ho più tempo da perdere. Ma Katherine dorme anche tanto, per fortuna. Un figlio non produce blocchi creativi. Dickens ebbe 11 figli. Per un uomo è più facile ma il problema di Connolly non erano i figli, piuttosto il fatto che non era uno scrittore molto bravo, e il suo talento con il passare del tempo è diventato sempre più piccolo. La sua è una frase orribile che ha causato molto dolore e non ha nulla a che fare con la vita reale». Per fortuna. Squilla il telefonino, è Nick. «Hi honey... È sveglia? Ha dormito? Ok, ti chiamo più tardi, ciao». Si volta. E poi in italiano, quindi leggermente drammatica: «Scusa, mio marito è di cattivo umore perché la bambina non dorme. Se non torno presto mi uccide».

ZADIE SMITH sarà al Festivalletteratura di Mantova il 9 settembre.